

La seconda parte del volume, a cura di Marco Guardo, stampa il "Ristretto" delle costituzioni (1611) e le *Praescriptiones Lynceae* (1624). Entrambi i testi sono un'epitome dell'ampio e farraginoso statuto, il *Lynceographum*, vergato da Cesi e dai sodali sin dal 1603 e rimasto manoscritto (il testo fu pubblicato dall'Accademia Nazionale dei Lincei nel 2001).

Il "Ristretto" delle costituzioni fu eseguito dallo stesso Cesi e inviato a Galilei qualche tempo dopo la sua ascrizione al sodalizio accademico, così che lo scienziato toscano potesse comprendere le leggi che regolavano l'Accademia nel segno della lince. Il breve testo è riportato nel Manoscritto galileiano 100, conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Tredici anni più tardi il Cancelliere dell'Accademia Joannes Faber diede alle stampe, su incarico di Cesi, le *Praescriptiones*, che ricalcano in più punti il "Ristretto". In entrambi i testi statutari emergono gli aspetti maggiormente salienti dell'attività accademica, quali in primo luogo il nesso osservare, scrivere, stampare e divulgare. Allo studio delle materie scientifiche si affianca quello delle *humanae litterae*, il bibliotecario è figura di grande aiuto nei confronti dei sodali, approvando la pubblicazione dei loro scritti, e al "liceo" romano si affiancano i "licei" nelle più diverse parti del mondo, simbolo evidente del tentativo cesiano di diffondere universalmente la cultura.

#### COMMISSIONE PER LA STORIA DELL'ACCADEMIA

Presidente: Tullio GREGORY

Membri: Ernesto CAPANNA  
Paolo GALLUZZI  
Alberto QUADRIO CURZIO  
Ezio RAIMONDI  
Giorgio SALVINI  
Edoardo VESENTINI

Segretario: Marco GUARDO

CON IL PATROCINIO DELLA



## ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI



L'Accademia Nazionale dei Lincei invita la S.V. venerdì 11 aprile 2014, alle ore 17, alla presentazione di due volumi della Collana "Storia dell'Accademia":

Paolo Galluzzi: «Libertà di filosofare *in naturalibus*». I mondi paralleli di Cesi e Galileo.

Cronache e statuti della prima Accademia dei Lincei: *Gesta Lynceorum*, «Ristretto» delle costituzioni, *Praescriptiones Lynceae Academiae* a cura di Marco Guardo e Raniero Orioli.

Saluto della Presidenza

Introducono: Tullio GREGORY e Alberto QUADRIO CURZIO

Presentano: Paolo GALLUZZI e Giuseppe OLMI

ROMA  
PALAZZO CORSINI - VIA DELLA LUNGARA, 10  
[www.lincci.it](http://www.lincci.it)

**«Libertà di filosofare in naturalibus»  
I mondi paralleli di Cesi e Galileo**

Paolo GALLUZZI

Ancora pochi mesi prima di incontrarsi a Roma, nell'inverno del 1611, Galileo e Cesi ignoravano l'esistenza l'uno dell'altro. Eppure, l'ancora giovanissimo Federico - nel 1611 aveva appena ventisei anni - veniva promuovendo da tempo un'iniziativa che puntava a scardinare l'impianto tradizionale delle conoscenze sull'uomo e sulla natura. Galileo, d'altra parte, che aveva superato la quarantina, era venuto combattendo la medesima battaglia contro la filosofia naturale di Aristotele e la sua insidiosa alleanza con la teologia scolastica.

Furono la pubblicazione del *Sidereus Nuncius*, nel marzo del 1610, e il clamore che produsse a rivelare a Cesi l'esistenza di Galileo. Non diversamente da quella di tanti altri in quei mesi, la prima reazione del giovane marchese davanti alle scoperte celesti galileiane e alle loro implicazioni copernicane fu di esitazione e financo di scetticismo. Quelle riserve si dissolsero quando Cesi incontrò Galileo all'inizio del 1611 a Roma, dove lo scienziato toscano si era recato per promuovere la concezione copernicana dell'universo, fortificata adesso non solo da ragioni teoriche ma dalle evidenze prodotte dall'esplorazione telescopica della volta celeste.

Da quel momento, per lunghi anni, Cesi e Galileo appariranno schierati l'uno a fianco dell'altro nella battaglia per l'affermazione della "libertà di filosofare in naturalibus": un'espressione cara a Cesi, che esprimeva un'esigenza al centro anche dell'ambizioso progetto di riforma concepito dallo scienziato toscano.

Quando la si osservi da vicino, nelle dinamiche di un'intensa frequentazione, per quasi un ventennio, in uno scenario continuamente mutevole, la concezione di Cesi e di Galileo del principio della libertà di pensiero e di ricerca evidenzia tuttavia caratteri non sempre convergenti. Fu tra il 1615 e il 1616, nel corso del drammatico scontro con le autorità ecclesiastiche concluso con la pubblicazione del decreto anticopernicano, che Cesi e Galileo vennero progressivamente maturando la consapevolezza che le strade che intendevano percorrere, pur puntando nella medesima direzione, non si sarebbero mai incontrate.

Nei mesi della prima *affaire* Galileo comprese che il principe e l'Accademia non potevano seguirlo nella battaglia, senza esitazioni né compromessi, che aveva deciso di combattere perché venisse riconosciuta la libertà di sostenere pubblicamente la verità della concezione copernicana dell'universo. Gli inviti alla prudenza, a non avere fretta, a dissimulare le proprie convinzioni e ad accettare di parlare del sistema copernicano solo in forma ipotetica, rivoltigli con insistenza da Cesi e compagni, convinsero Galileo che il concetto di libertà di filosofare in *naturalibus*, per il quale avrebbe potuto contare sul sostegno e sull'impegno di Cesi, era distante dall'obiettivo di impegnare tutte le proprie energie: libertà intesa non come principio da rivendicare e praticare nell'ambito protetto di un palazzo patrizio alla presenza di pochi amici fidati, ma come prerogativa essenziale della dignità umana, da difendere risolutamente in campo aperto.

Osservata con gli occhi e con la sensibilità di Cesi, nello scenario della Roma della Controriforma, la militanza di Galileo nell'Accademia assume connotazioni diverse da quelle con le quali è stata di solito rappresentata. Al tempo stesso emergono nella loro peculiare specificità la notevole caratura intellettuale del principe, le motivazioni profonde dalle quali trasse ispirazione il suo impegno in un'originale agenda di ricerca, la sensibilità con la quale visse l'incontro e i lunghi anni di familiarità con lo scienziato toscano, così come la lezione che trasse da quell'eccezionale esperienza.

\* \* \*

**Cronache e statuti della prima Accademia dei Lincei  
*Gesta Lynceorum, "Ristretto" delle costituzioni,  
Praescriptiones Lynceae Academiae***

a cura di Marco GUARDO e Raniero ORIOLI

Il volume stampa per la prima volta, in edizione critica con commento a cura di Raniero Orioli, il testo che illustra i primi due anni di vita dell'Accademia dei Lincei (1603-1605), riportato nel manoscritto Archivio linceo 3 (conservato presso la Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana). Le tre scritture che si individuano nel codice sono quelle di Federico Cesi, fondatore del sodalizio accademico, di Ioannes van Heeck e, con ogni verosimiglianza, di Francesco Stelluti, i tre sodali che misero in campo la "filosofica milizia" lincea.

Il testo contenuto nel codice prende le mosse dal 1603, anno di fondazione dell'Accademia dei Lincei, e dall'"influsso di Mercurio", che Cesi e i suoi compagni stimarono propizio all'attività scientifica, tanto da elaborare una tabella astrologica (il cosiddetto oroscopo linceo) incollata su una carta del manoscritto. Seguono i verbali delle prime adunanze e le cronache dei quattro fondatori, ognuno dei quali, secondo l'uso invalso in altre accademie, scelse un soprannome, un emblema e un motto.

A dispetto dei calcoli matematici e della congiuntura astrale, ritenuta favorevole, l'Accademia nacque e si sviluppò in un clima di sospetto crescente, a tal punto che il padre di Cesi interruppe (anche se non definitivamente) il sodalizio.

Il testo dei *Gesta* termina con il racconto delle peregrinazioni di van Heeck (costretto dal padre di Cesi a fuggire da Roma) in varie città italiane e straniere, durante le quali il sodale olandese, costantemente intento alla speculazione dei fenomeni naturali, mette in pratica le principali regole della vita accademica per ciò che attiene all'osservazione autoptica del "gran libro della Natura", alla necessità di mettere per iscritto l'esito delle osservazioni e, infine, al bisogno di provvedersi di "compite librerie": infatti egli affida alle carte il frutto delle proprie indagini scientifiche, le comunica ai sodali rimasti in Italia, si procura una notevole quantità di manoscritti e stampati utili agli studi lincei e, infine, teorizza il nesso tra verbo e immagine, fermamente sostenuto dai Cesi sin dai primi anni dell'Accademia.